

## SULLA SUPERIORITÀ DEI GRECI O DEGLI EBREI: UNA POLEMICA DI FINE SETTECENTO\*

— ALESSANDRA COPPOLA —

### ABSTRACT

*This paper reviews the main features of the ancient dispute concerning the cultural role of the Greeks in comparison with the Jews, with particular attention to the Greek responses on the eve of the revolution of 1821. The debate reveals a strong awareness of the Greeks' past and a sense of continuity with the present, while also highlighting the circulation of contemporary knowledge, texts, and ideas.*

### KEYWORDS

*Giuseppe Compagnoni, Melchiorre Cesarotti, Giovanni Donà, Greeks, Jews, cultural history, Greek independence*

### 1. Una cena, una provocazione

Qualche decennio prima che Jacob Fallmerayer sostenesse che i Greci moderni non erano più gli Elleni del tempo antico ma un popolo balcanizzato, sollevando le note discussioni sulla continuità o discontinuità della storia ellenica, il giurista e letterato romagnolo Giuseppe Compagnoni pubblicò un saggio che riduceva, e persino negava, i meriti della cultura e della civiltà greca, non solo nel presente ma anche nel passato<sup>1</sup>. L'occasione fu una sua battuta espressa a tavola durante una

\* Un grazie particolare, per le proficue discussioni e i preziosi consigli, ai colleghi Olga Katziardi-Hering, Amalia Colonia e Gerasimos Pagrati.

<sup>1</sup> G. COMPAGNONI, *Saggio sugli Ebrei e sui Greci*, in *Lettere piacevoli se piaceranno, dell'abate Compagnoni e di Francesco Albergati Capacelli*, Tomo primo e forse ultimo, Modena, Società tipografica, 1791, pp. 189–223. Il nostro Saggio corrisponde alla lettera XIV, che fu però qui pubblicata con errori e interventi del «Censor Ducale», tanto che l'anno seguente l'opera fu ripubblicata integra a Venezia, presso Giacomo Storti: vd. V. COLORNI, *La polemica intorno al «Saggio sugli Ebrei e sui Greci» di Giuseppe*, in *Studi sull'ebraismo italiano*, Roma 1974, pp. 65–91, part. 74–75. Su Compagnoni vd. G. GULLINO, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 27, Roma 1982, pp. 654–661. Anche J. Fallmerayer ridurrà l'ellenicità dei Greci per indebolire le tesi dei filelleni, temendo quella Russia contro cui scrisse poi anche in seguito: vd. G. VELOUDIS, *Jakob Philipp Fallmerayer und die Entstehung des neugriechischen Historismus*, «Südostforschungen» 29, 1970, 43–90; E. SCOPETEÀ, Φαλμεράνερ.

cena, che suscitò tale scalpore da stimolarlo a mettere per iscritto le sue idee sui Greci, la loro storia e il loro ruolo in Europa. La tesi è semplice: posti a confronto con un'altra nazione sfortunata, quella ebraica, era evidente che i Greci valevano molto meno: «Se qualche superiorità uno di essi ha rispetto all'altro, questa certamente non è a vantaggio dei Greci»<sup>2</sup>. La scelta del confronto era sicuramente originale e piuttosto curiosa, tanto da far pensare a motivazioni che superavano l'ambito meramente culturale. Paragoni con il destino della nazione ebraica erano stati espressi anche in ambito greco, a partire da una collezione di profezie attribuite a un monaco del XIII sec., Agatangelo, che fu pubblicata nel 1751; anche in seguito, intorno al 1821, si ripropose il confronto, senza alcuna traccia di polemiche, da parte di personaggi politici come Stourdza (nel 1823) e Trikoupis (nel 1829), ma semplicemente per porre i Greci al livello di un popolo destinato da Dio alla liberazione<sup>3</sup>.

Un breve cenno di Compagnoni sulle simpatie greche verso la Russia va valorizzato per la piena comprensione di questo testo, per meglio capire quale fosse il reale motivo di così decisa ostilità: non tanto la polemica anticlassicistica, come pur si è ritenuto,<sup>4</sup> quanto piuttosto il problema della pressione politica da parte russa, che era evidentemente motivo di preoccupazione. Le recenti guerre russo-turche avevano sicuramente creato preoccupazioni per le possibili conseguenze in relazione alla Grecia; dopo cenni a Inghilterra e Francia, proprio un riferimento ai «maneggi del Re di Prussia, del Turco, della Svezia, dei Moscoviti» da parte dei commensali di Compagnoni, ben informati sulle

Τεχνάσματα του αντιπάλου δέους, Athina 1977; A. BLIOUMI - J. BUTCHER (eds.), *Ein Südtiroler zwischen dem Peloponnes und Trapezunt*, Sesto San Giovanni 2004.

<sup>2</sup> COMPAGNONI, *Saggio*, p. 191.

<sup>3</sup> Vd. ZANOU, *Dopo la Serenissima. Balbettare la nazione nell'Adriatico 1800–1850*, trad. it., Roma 2021 (= *Transnational Patriotism in the Mediterranean 1800–1850: Stammering The Nation*, New York 2018), pp. 112, 156–157.

<sup>4</sup> Così D. LUCCI, *Ebraismo e grecità nell'Italia tardo-moderna. Studio sul Saggio sugli Ebrei e sui Greci di Compagnoni*, «Studi Veneziani» 52, 2006, pp. 473–533, part. 491, 507. COLORNI, *La polemica*, ritiene che il saggio «serva più a esaltare gli Ebrei che a deprimere i Greci» (p. 73), ma il carattere antiellenico è decisamente quello prevalente, tanto che la difesa degli ebrei appare solo strumentale, essendo l'unica nazione oppressa con cui tornava utile un confronto. D. ARVANITAKIS, *Giuseppe Compagnoni. Σκηνές από τον βίο ενός «κατήγορου του γένους»*, in *Λόγος και χρόνος στη Νεοελληνική Γραμματεία (18ος–19ος αιώνας)*, Πρακτικά Συνεδρίου Προς Τιμήν Του Αλέξη Πολίτη, Rethymno 12–14 aprile 2013, Heraklion 2015, pp. 373–428, part. 391, e ZANOU, *Dopo la Serenissima*, p. 109, scorgono influenze riconducibili a Gibbon e Voltaire.

vicende contemporanee, diede l'avvio alla polemica<sup>5</sup>. Scrive poi Compagnoni: «Non si fosse mai parlato dei Moscoviti! A cagion di essi si è dovuto anche parlare de' Greci. È noto che la Czara è pei Greci quello, che per gli Ebrei è il Messia. I Greci credono fermamente che sia scritto nel Cielo dovere appunto per mano de' Russi ristabilirsi l'imperio Greco»<sup>6</sup>.

## 2. Una prima reazione: Antonio Rubbi

La sua provocazione, se condivisa da alcuni in Italia<sup>7</sup>, ebbe una risposta ragionata, in italiano, da parte di Antonio Rubbi, letterato di una certa rinomanza, che pubblicò a Torino, nel 1793, un saggio dal titolo *I Greci antichi e moderni*<sup>8</sup>. Compagnoni lo accusò poi di avere scritto il testo su commissione della Comunità greca di Venezia, e anche in seguito rimase tenacemente attaccato al suo punto di vista, talvolta con una certa vivacità di toni<sup>9</sup>. Rubbi era un timido polemista, mosso più dalla volontà di ristabilire un equilibrio che di scegliere una parte («io amo chi scrive in favor degli uni senza abbassare e deprimere gli altri»)<sup>10</sup>: per questo si limitava a descrivere la “teocrazia” e la legislazione degli Ebrei elencando poi con entusiasmo le grandi conquiste culturali dei Greci in tutti i campi del sapere. Dopo l'esame dell'antichità, Rubbi non esita a elogiare i Greci sottomessi alla turcocrazia e a evidenziare l'importanza dell'arrivo in Italia dei dotti ellenici durante l'Umanesimo e il Rinascimento: «noi accogliamo sempre di buon viso i figli d'una madre, che fu la nostra maestra».

<sup>5</sup> COMPAGNONI, *Saggio*, p. 190.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Si diceva «perfettamente d'accordo» Francesco Albergati Capacelli, *Lettere piacevoli se piaceranno*, p. 225; cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani: o come che sia aventi relazione all'Italia*, vol. 1, Milano, L. di Giacomo Pirola, 1848, p. 26, il quale usava l'avverbio “ottimamente” per definire modo in cui Compagnoni condusse la sua argomentazione (vd. oltre, n. 19). Compagnoni racconta di minacce da parte dell'inquisitore di Stato Giuseppe Gradenigo: vd. G. COMPAGNONI, *Memorie autobiografiche. Per la prima volta edite a cura di Angelo Ottolini*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1927, pp. 126–131, e *Vita letteraria del Cavaliere Giuseppe Compagnoni scritta da lui medesimo*, Milano, Presso Antonio Fortunato Stella e Figli, 1834, p. 24.

<sup>8</sup> A. RUBBI, *I Greci antichi e moderni*, Torino, Stamperia di Giacomo Fea, 1793. L'occasione della pubblicazione in questa sede fu la nomina a socio onorario dell'Accademia degli Unanimi, come scrive nella lettera dedicatoria al fondatore dell'Accademia, datata 18 novembre 1792.

<sup>9</sup> Come dimostra quello che scrisse nella *Vita letteraria*, p. 24, e nelle *Memorie autobiografiche*, pp. 126–131.

<sup>10</sup> RUBBI, *I Greci antichi e moderni*, p. 174.

Scrivete Compagnoni:

Viaggiatori, filosofi, voi che godete del brillante prospetto, che v'offre l'antica Storia, v'affrettate curiosi verso le terre, nelle quali un giorno Atene, Sparta, e Corinto figurarono con sì fausti auspizj. Fermatevi. Che pensate mai di trovare oggi colà? Un mucchio di deplorabili ruine, e un popolo oppresso dalla più lurida decrepitezza, un popolo degradato dalla classe de' popoli. Se mai approdate a quei lidi, voi accuserete senza fallo il Pilota, quasi egli v'abbia traditi. Potrete voi persuadervi d'essere fra i nipoti di Demostene, di Alcibiade, e di Epaminonda?<sup>11</sup>.

Era questa infatti, per così dire, un'età di svolta nel tema del viaggio in Grecia, condotto non solo per motivi di commercio o di relazioni politiche, ma per curiosità scientifiche o intellettuali<sup>12</sup>. Alla tirata ostile di Compagnoni replicava pacato il Rubbi, immaginando la risposta dei viaggiatori e filosofi:

I codici, le pergamene e le manifatture e i vestimenti e il lusso medesimo e i ruderi greci ne occupano lo spirito in guisa, che siamo beati allor quando possiamo nei nostri scritti aver detto ai posteri: noi vedemmo le Greche reliquie, noi bacciammo i vestigi dei Greci monumenti, noi fummo in Tenedo coll'armata di Achille, noi toccammo Itaca patria di Ulisse<sup>13</sup>.

Rubbi era ben consapevole del sottofondo politico del libello di Compagnoni. Infatti, alla fine del saggio contestava l'idea che i Greci si aspettassero aiuto dalla Russia: «Pensate poi se i Greci credono fondamentale, che sia scritto nel cielo dovere appunto per mano dei Russi ristabilirsi l'impero Greco... I Greci liberamente vivono sotto qualunque dominio. Rispettano le leggi dei vari stati, si comunicano coll'istessa urbanità all'Inglese, al Russo, allo Svevo, al tedesco, all'Italiano...»<sup>14</sup>. L'argomento russo era appunto la molla che aveva spinto Compagnoni a confrontare Greci ed Ebrei, e quindi Rubbi lo elimina radicalmente dalla

<sup>11</sup> *Saggio*, p. 215.

<sup>12</sup> Cfr. F. CICOIRA, *Il silenzio dell'antico. La Grecia fra passato e presente nelle relazioni di viaggiatori italiani del tardo Settecento*, «Studi settecenteschi» 3-4, 1982-1983, pp. 267-285, part. 270-271. Cfr. A. DI BENEDETTO, *Rovine d'Atene. Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, «Italia» 6, 3, 1999, pp. 335-354.

<sup>13</sup> RUBBI, *I Greci antichi, e moderni*, p. 134. Cfr. A.G. NOTO, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1884): tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Roma 2015, p. 91; CICOIRA, *Il silenzio dell'antico*, pp. 280-281.

<sup>14</sup> RUBBI, *I Greci antichi e moderni*, pp. 172-173.

discussione. Nel 1773 era stato pubblicato a Livorno, in italiano, il resoconto di viaggio di Enrico Leonardo Pasch di Krienen, un olandese che, al servizio dei Russi, aveva esplorato l'Egeo, ricavandone, oltre alle antichità poi finite in parte a San Pietroburgo, una serie di osservazioni sullo stato della Grecia moderna, notando la decadenza presente rispetto al grande passato<sup>15</sup>. I toni sono piuttosto comprensivi nei confronti del decadimento dei Greci, comunque evidenziato nel testo<sup>16</sup>; accenti più delusi si troveranno nella relazione del viaggio compiuto nel 1788–89 (pubblicato nel 1802) da Giovanbattista Casti, il noto librettista, che accompagnò il bailo Foscarini diretto a Costantinopoli e il bailo uscente Zulian al ritorno dalla città. Compagnoni potrebbe aver sentito direttamente dalle sue parole indicazioni sullo stato della Grecia, nella negativa impressione che ne ebbe Casti, così come altre informazioni possono essergli giunte oralmente da altri viaggiatori nel Levante<sup>17</sup>. Forse in questo modo Compagnoni (che non visitò mai la Grecia) si creò quell'impressione di una terra costellata di «deplorabili ruine» e popolata da genti rozze.

<sup>15</sup> Vd. *Breve descrizione dell'Arcipelago e particolarmente delle 18 isole sottomesse l'anno 1771 al dominio russo, dal conte Pasch di Krienen con un ragguaglio esatto di tutte le antichità da esso scoperte ed acquistate e specialmente del sepolcro d'Omero e d'altri celebri personaggi*, Livorno, Tommaso Masi e Comp., 1773: sul rapporto dei Russi con l'Egeo in questi anni, compresi gli interessi archeologici, vd. E. SMILYANSKAYA, *The Cultural and Scientific Side. From Ancient Greek Marbles to Mapping the Aegean* (si legge in [www.archipelagos-historia.gr/research/orlofika/16](http://www.archipelagos-historia.gr/research/orlofika/16)). Come lui si esprimeva un altro italiano, Giovanni Maria Del Turco, che viaggiò con l'ammiraglio Orlov dal 1771 e visitò, oltre che San Pietroburgo e Costantinopoli, anche Smirne, Chio e le Cicladi, scrivendo una lettera resoconto inviata «a un amico in Toscana»: vd. CICOIRA, *Il silenzio dell'antico*.

<sup>16</sup> Vd. per es. a p. 6: «Anche i popoli che oggidì abitano quelle isole, sono d'indole affatto diversa da quella de' Greci antichi. In queglii, si venerano dei maestri in ogni scienza, e in ogni arte; in questi si compiangono una generale ignoranza. Né ciò dee far meraviglia imperocché perduta fra questi l'idea della loro antica grandezza, abbattuto, ed avvilito l'animo in ciascuno individuo, e combattendo contro l'indigenza, e la miseria, doveano necessariamente vedersi cambiati ancora gli antichi costumi».

<sup>17</sup> G. CASTI, *Relazione di un viaggio a Costantinopoli*, Milano, P. Agnelli, 1802, scrive, per esempio, che la nazione greca era diventata «vile, ignorante, falsa, ingannatrice, cattiva» (p. 20 dell'ed. di Milano, Batelli e Ranieri, 1822); e poi: «Che enorme differenza fra l'antica e la moderna Atene! Quella era il seminario e la miniera de' grandi uomini, e la sede delle scienze e delle arti: questa è un miserabile ammasso di casupole che contengono quindicimila Greci, poveri, oppressi, ignoranti, che d'altro non tirano la loro sussistenza che dal prodotto de' loro ulivi» (p. 42). I monumenti erano «o affatto distrutti, o vicini alla distruzione» (p. 20): CICOIRA, *Il silenzio dell'antico*, pp. 278–279.

### 3. La polemica continua: Giovanni Donà

È in questo contesto polemico che si inserisce un lavoro pubblicato sotto il nome di «Marchese Francesco Albergati Capacelli», con indicazione editoriale «Lipsia 1793»: *Lettera di un Marchese Francesco Albergati Capacelli in apologia alla lettera del sig. Ab. Compagnoni, quella che verte sulla conformità da lui ultimamente scoperta infra Ebrei e Greci*. Come da tempo chiarito dalla critica<sup>18</sup>, il nome è appunto lo pseudonimo di Giovanni Donà; anche il luogo di pubblicazione è falso (ma inseribile in una prassi non inusuale). Il libro sarà tradotto in neogreco nel 1802.

Il personaggio non è del tutto ignoto, e qualche dato sulla sua vita di medico a Corfù, isola dove era nato, emerge qua e là nella bibliografia<sup>19</sup>. Nell'archivio dell'Università di Padova, nel ms. 554 (*Quaderno terzarie, artisti e giuristi, e dottorati*), parte II, c. 22v, risulta iscritto per l'anno accademico 1784–1785 Giovanni Donà di Pasquale, proveniente da Corfù<sup>20</sup>. Alcune notizie vaghe lo davano studente a Bologna, e questo può essere ora confermato grazie a due notizie d'archivio: «Donà Giovanni di Corfù, studia medicina sotto il sig. dottore Gaetano Uttini»; «sig. Donà Giovanni da Corfù abita in Miola [attuale via Farini] annesso al sig. avvocato Pignoni, 11 gennaio 1786»<sup>21</sup>.

Donà si inserì dunque nel dibattito più o meno contemporaneamente a Rubbi, che pubblicò la sua replica a Compagnoni nello stesso anno. Quel che rende questo testo particolarmente interessante è l'ampiezza della risposta, che prende molto seriamente la provocazione di Compagnoni, rivelandosi particolarmente significativa nella temperie politica che portò poi al 1821 e alla rivoluzione greca, restituendoci la conoscenza di un patrimonio culturale solido che viene ampiamente utilizzato per la definizione dell'identità nazionale greca. Il testo è infatti un'ampia e

<sup>18</sup> Vd. oltre, n. 65.

<sup>19</sup> Nacque a Corfù nel 1761 e vi morì nel 1839: fu sepolto nella chiesa di San Charalampos nel quartiere Mandoukio, a Corcira, dove era nato: vd. S. ASDRACHÀS, *Ἰωάννης Δονάς Πασχάλης (1761–1839). Δύο άγνωστες νεκρολογίες του*, «Ο Έραμιστής» 1, 1963, pp. 117–127, part. 123.

<sup>20</sup> Vd. G. PLOUMIDIS, *Αί πράξεις έγγραφής τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδούης*, vol. II, 1591–1809, Athina 1971, p. 198, nr. 1667, anni 1784/89: «Donà Giovanni di Pascale di Corfù n. 22».

<sup>21</sup> Vd. ASBo, Studio, 398: Registro contenente la Matricola degli scolari artisti 1769–1786, lettera D, 30 aprile 1785; ASBo, Assunteria di Studio, 83: Registro de' signori scolari artisti 1781 e segg., lettera D: ringrazio la dott.ssa Candida Carrino, direttrice *ad interim* dell'Archivio di Stato di Bologna, per il prezioso aiuto fornitomi nel rintracciare queste notizie su Donà. P. Lazaràs, autore di uno dei due necrologi di Donà pubblicati da ASDRACHÀS, *Ἰωάννης Δονάς Πασχάλης*, p. 125, scriveva che studiò a Bologna e a Padova, mentre G. ZAVIRAS, *Νέα Εστία*, Athinai 1872, p. 368, parlava di Bologna e Firenze.

articolata analisi della letteratura greca e dei meriti culturali dei Greci nella storia antica e moderna.

Va notato l'uso dello pseudonimo, Francesco Albergati Capacelli. Tale nome coincide con quello del personaggio a cui è rivolta la lunga invettiva, come lo stesso Donà spiega nell'Introduzione, rivelando un certo spirito ironico e polemico insieme. Il marchese Albergati Capacelli era proprio il corrispondente di Compagnoni a cui fu inviato il *Saggio sugli Ebrei e sui Greci*<sup>22</sup>. Attraverso l'uso di tale pseudonimo Donà voleva, in un certo senso, inserirsi nell'epistolario per rispondere adeguatamente a Compagnoni, ponendosi sul suo stesso piano<sup>23</sup>.

In Italia il primo a citare l'*Apologia* attribuendola a Donà pare essere, nel 1837, Emilio De Tipaldo, che era di Corfù come Donà e ugualmente scolaro a Padova. Dice di riportare informazioni avute da un altro famoso dotto corcirese, Andrea Mustoxidi. Questa la sua sintesi: «Un Corcirese sotto mentito nome s'è presa la briga di rispondere al Compagnoni. È questi il dottor Giovanni Donà Pasquali» A proposito del testo, così lo definisce: «È opera dotta e scritta non senza vivacità. Contiene prima il compendio storico degli Ebrei e dei Greci. A questi due quadri comparativi segue l'esame di quanto i Greci contribuirono collo spirito dell'invenzione alla diffusione delle cognizioni. Un paragone sul carattere dei due popoli e sulla loro letteratura. Parla degl'illustri nostri moderni, della loro lingua confrontata coll'italiana»<sup>24</sup>.

De Tipaldo aggiungeva poi che il testo conteneva anche saggi di traduzione, dal Tasso e dal Petrarca, e commenti all'*Omero* di Cesarotti.

<sup>22</sup> Vd. n. 4.

<sup>23</sup> Con puntiglio afferma di essere appunto «un tale Albergati, che non mi manca un'acca dai nomi soprannomi, e titoli d'ogni maniera, onde si fregia il corrispondente di Tachirolli, il quale sarà come dite vostro amico, mentre io non vi conosco» (p. 7). Tachirolli sta per Zacchiroli, nome che rimanda all'epistolario del vero Albergati Capacelli: *Raccolta delle Lettere capricciose di Francesco Albergati Capacelli e di Francesco Zacchiroli dai medesimi capricciosamente stampate* (Venezia, Giambattista Pasquali, 1786). Sembra non comprendere il motivo della scelta del nome LUCCI, *Ebraismo e grecità*, p. 519.

<sup>24</sup> E. DE TIPALDO, *Biografie degli italiani illustri nelle scienze lettere e arti nel secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*, vol. 2., Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1835, p. 503. Cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, a p. 26 scriveva «Albergati Capacelli (marc.e Francesco) (Giovanni Donà Pasquali, corcirese). Lettera in apologia alla lettera del sig. ab. Compagnoni, quella che verte sulla conformità da lui ottimamente scoperta fra gli Ebrei e i Greci, Lipsia 1793, in 8°. Si consulti Tipaldo, Biogr. degli illustri italiani, tom. II, sup. p. 503». Tipaldo stesso fu scolaro a Padova: vd. G. PLOUMIDIS, *Gli scolari greci nello Studio di Padova*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 4, 1971, pp. 127-141, part. 140. Su Mustoxidi cfr. K. ZANOÙ, *Dopo la Serenissima*, pp. 227-255.

Questa, dunque, la sua sintesi della *Lettera* di Donà, che dimostra l'ampiezza della materia trattata e delle conoscenze dell'autore.

Donà procedeva tenendo presenti le accuse di Compagnoni e prendendo a cuore tutte quelle che riteneva essere false affermazioni, con reazione infastidita e molto orgogliosa<sup>25</sup>. Per esempio, se Compagnoni sosteneva che i Greci moderni erano ben lontani da Epaminonda, Demostene e Alcibiade, Donà rispondeva impiegando più volte le parole di Choiseul-Gouffier, l'ambasciatore francese presso la Sublime Porta, noto filelleno e autore di un resoconto di viaggi che era stato pubblicato di recente<sup>26</sup>: «Diciamolo con coraggio: esistono ancora nella Grecia degli uomini capaci di richiamar la memoria dei loro antenati». Donà aggiungeva anche la sua personale testimonianza in relazione ad atti di bellicosità ed eroismo greco aventi come protagonisti soprattutto greci di Acarnania e d'Epiro, «compagni delle gesta d'Alessandro»<sup>27</sup>.

Il lavoro procede in ordine cronologico. Inizialmente presenta una storia degli ebrei che vuol fare da contraltare a quella partigiana di Compagnoni. La citazione di una frase famosa di Voltaire sulla negatività degli ebrei, collocata all'inizio e alla fine del testo, sembrerebbe spingere in direzione di un tono antisemita da parte di Donà<sup>28</sup>; ma in realtà, più che di vero antisemitismo si tratta solo di una reazione alla provocazione di Compagnoni: per recuperare i meriti dei Greci era utile ridurre i meriti del popolo contrapposto ed evidenziare le esagerazioni del suo apologeta<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> Proprio per la sua accorata difesa dei Greci, anche il noto dotto greco K. Asopios ne elogiò poi il patriottismo (vd. F.M. PONTANI, *In margine alla fortuna neogreca del Petrarca e del Tasso*, «Lettere italiane» 20, 3, 1968, pp. 351–365, part. 353 n. 11); e infatti Donà è anche uno dei possibili candidati per l'attribuzione della paternità della *Hellenikè Nomarchia*, il noto testo anonimo del 1806 che incitava i Greci alla ribellione (vd. G. VALETA, *Ανωνύμου του έλληνος Ελληνική Νομαρχία*, a cura di N.A. BEES, M. SIGOUROS, Athina 1982<sup>4</sup>, pp. νθ–νη).

<sup>26</sup> DONÀ, *Lettera*, p. 87. La frase di Marie-Gabriel Choiseul-Gouffier si legge nel *Voyage pittoresque de la Grèce*, vol. 1, Paris, J.J. Blaise, 1782, p. VIII.

<sup>27</sup> DONÀ, *Lettera*, pp. 93–96.

<sup>28</sup> «Vous ne trouverez dans les Juifs qu'un peuple ignorant et barbare, qui joint depuis long-tems la plus sordide avarice à la plus détestable superstition et à la plus invincible haine pour tous les peuples qui les tolerant (sic) ou qui les enrichissent. Il ne faut pourtant pas les brouler» (sic): cfr. VOLTAIRE, *Des Juifs*, in *Suites des mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, Genève, Cramer, 1756, p. 18.

<sup>29</sup> I due necrologi redatti alla morte di Donà evitano di parlare di questa sua *Lettera*, forse appunto per non irritare la comunità ebraica di Corfù, come pensa ASDRACHAS, *Ἰωάννης Δονάς Πασχάλης*; quando Donà morì, i tempi erano ormai più favorevoli alla nazione greca e la stessa polemica era terminata nel 1818 con un altro libello, quello di Sottiri (vd. oltre), senza creare un ulteriore dibattito intellettuale di più ampio respiro.

La storia ebraica narrata brevemente da Donà è significativamente seguita da una sintesi di quella dei Greci, a tutto vantaggio di questi ultimi. Donà si dimostra piuttosto colto, informato e capace di citazioni dotte riguardanti la letteratura e la storiografia antiche. Usa persino Giuseppe Flavio, l'apologeta ebreo di I secolo d.C., per sostenere con le sue parole che «gli Ebrei non sapevano nulla e non insegnavano niente a nessuno», contestando l'assunto di Compagnoni secondo cui i Greci avevano appreso molto da loro. Forse aveva notato che anche in Compagnoni si può rilevare una traccia dell'uso del medesimo autore antico, noto difensore della sua nazione, almeno là dove scrive che «gli Ebrei sono il popolo, che prima di ogni altro ha posseduto la Storia, e che l'ha conservata intatta da ogni esagerazione, e favola», frase che ricorda appunto un ampio passo dell'*Apologia degli Ebrei* che rimprovera ai Greci troppe libertà nei racconti storici, contrapponendo loro la maggior cura rivolta dagli Ebrei alle registrazioni storiche<sup>30</sup>.

Il testo di Donà ci offre molte indicazioni sulla sua cultura, non solo in campo antico ma anche a proposito delle pubblicazioni moderne. Presenta infatti una lunga sezione dedicata ai grandi meriti dei Greci e soprattutto alle anticipazioni in campo scientifico da parte della cultura greca antica rispetto a molte presunte scoperte moderne: «Ognun s'accorge che tali idee, le più illustri dei fisici del giorno d'oggi, sono affatto idee greche»<sup>31</sup>. La parte relativa alla scienza vera e propria, a dire il vero, attinge largamente all'opera del contemporaneo Louis Dutens (1730–1812)<sup>32</sup>, editore di Leibniz e autore di *Origines des découvertes attribuées aux modernes*, del 1776; ma questo mostra almeno la conoscenza, da parte di Donà, di un noto lavoro contemporaneo e la sua capacità di studio e aggiornamento. Altre citazioni sono però svincolate da questo testo: ricorda D'Alembert, Condillac, Diderot; per dire che gli ebrei usavano le scoperte altrui si serve del matematico Giovanni Cassini, dello scienziato Jean Jacques Dortous de Marain, e di Buffon<sup>33</sup>.

Evidenziano i toni antisemiti del testo di Donà LUCCHI, *Ebraismo e grecità*, e COLORNI, *La polemica*.

<sup>30</sup> COMPAGNONI, *Saggio*, p. 18; cfr. Giuseppe Flavio, *Apologia degli Ebrei (Contro Apione)*, 1, 2–7.

<sup>31</sup> DONÀ, *Lettera*, p. 195. La questione risente anche della *Querelle des anciens et des modernes* (anzitutto francese, anche un po' inglese), che a quest'epoca non si era ancora spenta.

<sup>32</sup> *Origines des découvertes attribuées aux modernes*, 2 voll., Paris, Chez la Veuve Duchesne, 1776: vd. in particolare vol. 1, pp. IX–X. PONTANI, *In margine alla fortuna neogreca*, p. 353, attribuisce ad Asopios l'identificazione della fonte a cui Donà si ispirò.

<sup>33</sup> DONÀ, *Lettera*, rispettivamente pp. 221, 227, 105, 218.

Una significativa e ampia sezione concerne infine la lingua e la letteratura greca. Compagnoni sosteneva che se si fosse conosciuta la lingua ebraica la cultura occidentale avrebbe preso un altro corso, e allora Donà gli ricorda i libri stampati in Italia in ebraico a partire dal XV secolo per ribattere che tale lingua era ben conosciuta ma non ebbe nessuna influenza, a differenza di quella greca; a tale proposito si ispira anche a un altro dotto moderno, il veneziano Francesco Algarotti (1712–1764), là dove elogiava i Greci nel suo *Saggio sopra la quistione se le qualità dei popoli originarie sieno dal clima overamente dalla virtù della legislazione*<sup>34</sup>.

Donà impegna tutte le sue forze e conoscenze per difendere e celebrare la lingua greca antica e moderna, sostenendo con vigore che il neogreco è più bello dell'italiano. Compagnoni, infatti, scriveva che «i Greci in questi ultimi tre secoli hanno terminato di corrompere la più bella lingua, che il genio avesse creato; essi sono giunti a non intenderla più»<sup>35</sup>. L'abate italiano aggiungeva anche che i Romani strapparono ai Greci la gloria delle lettere, e che i Greci furono per loro solo «i loro manuali e i loro buffoni»<sup>36</sup>. Donà si serve di Condillac per ribadire invece che i Romani presero proprio tutto dai Greci e a questo proposito cita anche Eugenio Bulgari, il famoso e dotto sacerdote originario di Corfù, anch'egli studente a Padova e all'epoca residente a San Pietroburgo, per dichiarare che, anzi, la letteratura romana non era che debole copia di quella greca, come risultava appunto dalle osservazioni di Bulgari in merito alla sua traduzione in lingua greca delle *Opere* di Virgilio<sup>37</sup>.

Non mancano ovviamente le esagerazioni. Là dove Compagnoni scrive «che senza i Greci il nostro rinascimento sarebbe stato migliore, e che furono anzi un ostacolo a quel corso che le lettere aveano preso dopo Petrarca» dimostrando di conoscere l'Abate Bettinelli, il gesuita contemporaneo che si distinse per un atteggiamento critico verso Dante e teso invece a recuperare appunto Petrarca: per rispondere degnamente Donà arriva a esaltare un presunto debito di Petrarca verso Platone, ripristinando la superiorità ellenica<sup>38</sup>.

Donà fornisce poi alcune prove di traduzione dal greco antico e ampi confronti linguistici, cimentandosi in esercizi di commento e confronto che lo portano a volte forse un po' troppo lontano. Una parte notevole del

<sup>34</sup> DONÀ, *Lettera*, p. 266, dove cita «p. 246, t. 3 delle di lui opere»: si riferisce all'edizione stampata a Livorno, presso Marco Coltellini, nel 1764.

<sup>35</sup> COMPAGNONI, *Saggio*, p. 211.

<sup>36</sup> Ivi, p. 222.

<sup>37</sup> DONÀ, *Lettera*, p. 227. Cfr. PLOUMIDIS, *Gli scolari greci*, p. 138.

<sup>38</sup> DONÀ, *Lettera*, p. 252.

testo è data dall'ampia disamina della contemporanea "traduzion rumorosa" dell'*Iliade* realizzata dal noto letterato Melchiorre Cesarotti, docente di greco ed ebraico a Padova<sup>39</sup>; si trattava di un lavoro imponente, svolto tanto in prosa quanto in poesia, dove Cesarotti applicava una meditata teoria della traduzione, ampiamente illustrata nei suoi stessi commenti, che miravano a far capire quanto intendesse volutamente allontanarsi dalla lettera del testo per migliorare l'espressività generale. Donà, che indica il lavoro di Cesarotti con perifrasi quali «*Iliade* di Padova» o «la traduzione fatta a Padova», non apprezza decisamente tali intenti e discetta di lessico e *pathos* poetico criticando ampiamente molti passi significativi<sup>40</sup>. Tale recensione non è entrata nella bibliografia su Cesarotti, pur essendo interessante, anche se non sempre condivisibile: le competenze di Donà che rendono tutto il suo testo un lavoro meritevole di essere letto anche al di là della polemica generale contro Compagnoni.

Molto si potrebbe dire su questi interventi critici su Cesarotti, ma è sufficiente evidenziare il contatto costruttivo e aggiornato, sebbene distaccato, con la cultura italiana<sup>41</sup> e con quella di Padova in particolare, città dove Donà poté avere varie frequentazioni anche con i Greci. Parole di ammirazione sono rivolte al sacerdote greco Johannes Litinos, «ch'io conosco assaissimo, autore di un'opera di etica ch'ei compose in greco e fu stampata recentemente a Venezia»<sup>42</sup>. L'edizione in neogreco del lavoro di Donà correggerà l'informazione del luogo di stampa precisando che in realtà quel libro era stato pubblicato a Padova, e aggiungendo altri testi alla bibliografia di Litinos<sup>43</sup>. Questo ricordo serve a contestare la

<sup>39</sup> Ivi, p. 311.

<sup>40</sup> DONÀ, *Lettera*, pp. 311 ss. Vd. *L'Iliade di Omero volgarizzata letteralmente in prosa e recata poeticamente in verso sciolto italiano dall'Ab. Melchior Cesarotti*, 10 voll., Padova, Penada, 1786–1794. Sugli intenti di Cesarotti traduttore di Omero vd. T. MATARRESE, *Su Cesarotti traduttore dell'Iliade*, in A. DANIELE (a cura di), *Melchiorre Cesarotti*, Atti del Convegno, Padova 4–5 novembre 2008, Padova 2011, pp. 107–116. Molto critico verso la versione poetica si dimostrava C. OSTI, *Melchior Cesarotti e la sua versione poetica dell'Iliade*, Trieste 1913, in termini non dissimili da quelli dal Donà. Ma Donà è ignoto a entrambi.

<sup>41</sup> PONTANI, *In margine alla fortuna neogreca*, si è brevemente occupato della sua resa in neogreco di Petrarca e Tasso, i poeti italiani più noti e amati nella Grecia ottomana. Donà sosteneva che in neogreco i due poeti rendevano molto di più.

<sup>42</sup> DONÀ, *Lettera*, p. 249.

<sup>43</sup> In effetti il libro fu edito nella città universitaria a cura del Collegio per studenti greci fondato da Giovanni Cottunio: vd. ora A. COPPOLA, F. SCALORA (a cura di), *Cottunio e l'aristotelismo neoellenico a Padova nel XVII secolo*, Convegno internazionale di studio, Padova 13 maggio 2025, in corso di stampa. La correzione è a p. 111, come notava già ASDRACHÀS, Ἰωάννης Δονάς Πασχάλης. Il riferimento è a Ἀσφαλῆς ὁδηγία τῆς κατὰ Χριστόν ἠθικῆς ζωῆς. Litinos fu direttore del collegio fondato da Cottunio: vd. T. BOVO, *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova nel XVII*

dichiarazione del Compagnoni sull'ignoranza dei preti greci: a questo fine Donà presenta anche Arsenio Caludi, di Zacinto, anch'egli scolaro a Padova, registrato come *pupillus* per il 1662 e poi *magister* del collegio Cottunio, nonché docente di greco ed ebraico<sup>44</sup>. Donà ricorda che Caludi era citato nel famoso lavoro di Jacob Spon, la relazione del viaggio in Grecia da lui fatto con George Wheler, perché i due viaggiatori ebbero modo di incontrare Caludi, ormai vecchio, proprio a Corfù, testimoniandone per iscritto la grande cultura<sup>45</sup>. Oltre a difendere il clero, Donà dimostra così di conoscere un testo molto importante per la riscoperta moderna della Grecia. Altrove cita anche il dotto grecista Montfaucon<sup>46</sup>.

Altri ancora sono i personaggi illustri delle Isole Ionie ricordati, a partire da Spiridione Teotochi (che sarà primo presidente della Repubblica delle isole Ionie, dal 1800 al 1807); i due Zulati di Cefalonia (padre e figlio), anch'essi medici laureati nell'Ateneo di Padova<sup>47</sup>. Un altro religioso chiamato in causa da Donà è Pietro (Policarpo) Bulgari: Donà lo cita per la lettura e interpretazione di un testo epigrafico rinvenuto a Corfù, di difficile lettura; ricorda anche che la sua ricostruzione fu confortata dall'approvazione dell'autorevole Frederick North, 5° conte di Guilford, il noto filelleno, il che ci apre uno squarcio sui suoi contatti. Dopo il riepilogo delle peculiarità grafiche dell'iscrizione, Donà presenta la resa in italiano offerta da Bulgari. Dice anche che il testo epigrafico fu mandato a dotti italiani e stranieri «che questa lapide mise in soggezione», mostrando così una rete di contatti internazionali, sebbene non precisati. L'iscrizione è nota: essa fu pubblicata la prima volta da August Boeckh nel *Corpus Inscriptionum Graecarum*, nel 1843; venne registrata

*secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica*, Tesi di Dottorato di Ricerca XXVI Ciclo, Università Ca' Foscari - Venezia, 2015, p. 127. Nella stessa edizione in neogreco, alle pp. 49–50, è citato un altro lavoro di Litinos, quello su Locke, senza il nome dell'autore ma con luogo di edizione corretto, Venezia, con i tipi dello stampatore Νικόλαος Γλυκός. Su Litinos vd. D.S. MICHALAGA, *Ζακύνθιοι ελάσσονες εκπρόσωποι του Διαφωτισμού: Ιωάννης Κοντόνης, Ιωάννης Λίτινος*, in G. MATSOPOULOS (ed.), *Νεοελληνικός διαφωτισμός: όψεις, τομείς, διερεύννησεις διεθνής ημερίδα*, Athina 22 maggio 2017, Athina 2020, pp. 181–260.

<sup>44</sup> PLOUMIDIS, *Αί πράξεις έγγραφής*, II, pp. 270–271, 273–275 (fra il 1665 e il 1669).

<sup>45</sup> J. SPON, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce faits aux années 1675 et 1676...*, voll. I, Lyon, Antoine Cellier, 1678, pp. 96–97.

<sup>46</sup> DONÀ, *Lettera*, pp. 349 ss.

<sup>47</sup> Ivi, p. 177. Per gli Zulati vd. PLOUMIDIS, *Gli scolari greci*, p. 139. Per altri medici laureati a Padova vd. P. TZIVARA, *Studenti greci presso il Collegio Flangini e Padova, professionisti in patria. tracce di un lungo percorso*, in *Collegio Flangini 350 anni*, Atene-Venezia 2016, pp. 359–426, part. 379–385.

nei successivi repertori epigrafici ed è stata poi oggetto di studi specifici<sup>48</sup>. La testimonianza di Donà, però, non è stata considerata se non indirettamente, attraverso la citazione che ne fa Andrea Mustoxidi, che tuttavia rileva giustamente nella trascrizione di Bulgari i numerosi limiti, non senza un pizzico di ostilità. Scrive Mustoxidi:

Giovanni Donato Pascali medico corcirese, celandosi non so per quale sua bizzarria sotto il nome d'un marchese Francesco Albergati Capacelli, diede in luce (Lipsia 1793, in 8<sup>vo</sup>) un libro col titolo: Lettera in Apologia etc.

Precisando poi che l'epigrafe in questione era stata scoperta nel 1791 e che Donà trascrisse, appunto, la traduzione di Bulgari, passa a citarla e a emendarla notevolmente<sup>49</sup>. Solo nell'edizione in neogreco del lavoro di Donà viene presentato anche il testo in greco antico, secondo la lettura di Bulgari, la cui traduzione italiana viene qui anch'essa tradotta in neogreco. Mustoxidi riconosceva comunque a Donà un'ampia dottrina, anche se non sempre — dice — capace di arrivare a conclusioni costruttive. Ci testimonia infine che l'interesse del medico corcirese per le tematiche di storia greca antica, anche locale, spiccava in un altro suo scritto, *Dell'antica città dei Feaci. Dissertazioni III inedite*<sup>50</sup>.

Nello stesso anno in cui apparve il testo in italiano di Donà, il 1793, secondo una nota erudita anche un tale Stefano Nikolaïdis, di Joannina, avrebbe scritto una replica a Compagnoni; il testimone precisa anche che Nikolaïdis morì proprio in quell'anno<sup>51</sup>. Di tale personaggio non si sa nulla, e sulla base della coincidenza della data di pubblicazione si è pensato a una confusione fra Nikolaïdis e Donà<sup>52</sup>. In effetti va notato che Donà esercitò per un periodo la sua professione di medico a Joannina, il

<sup>48</sup> Ivi, pp. 349 ss. Cfr. *CIG* II 1907; *IG* IX 1, 880; *IG* IX<sup>2</sup> 1036. Sul testo vd. da ultimo D. MARCOTTE, *Géomorie, histoire d'un mot*, in G. ARGOUD (ed.), *Science et vie intellectuelle à Alexandrie (I<sup>er</sup>–III<sup>e</sup> siècles après J.-C.)*, Saint-Étienne 1994, pp. 150–161.

<sup>49</sup> *CIG* II 1907 ricorda le *Illustrazioni Corciresi*, Milano 1811–1814; *IG* IX<sup>2</sup> 1036 cita A. MUSTOXIDI, *Delle cose corciresi*, Corfù, Tipografia del Governo, vol. I, 1848, pp. 294–297.

<sup>50</sup> MUSTOXIDI, ivi. Sappiamo poi che Donà scrisse anche un *Discorso della commissione agraria diretto a quei abitanti che si interessan per la prosperità della campagna di Corfù*, pubblicato nell'isola nel 1811: ASDRACHÀS, *Ἰωάννης Δουὰς Πασχάλης*, p. 122, e E. LEGRAND, *Bibliographie ionienne*, I, Parigi, Ernest Leroux, 1910, p. 838.

<sup>51</sup> ZAVIRÀS, *Nea Estia*, p. 536.

<sup>52</sup> ASDRACHÀS, *Ἰωάννης Δουὰς Πασχάλης*, p. 118.

che può aver facilitato la sovrapposizione<sup>53</sup>. La versione neogreca della sua *Apologia* fu stampata per la precisione a Venezia, nel 1802, presso la stamperia di Panos Theodosios, appartenente a una dinastia di stampatori originari proprio di Joannina<sup>54</sup>. Nikolaidis potrebbe essere stato il nome del traduttore in neogreco che forse fu anche curatore del testo, colui che per esempio rettificò il luogo di pubblicazione del lavoro di Litinos e fornì altri chiarimenti. Spesso, infatti, si può notare in questa versione neogreca lo sforzo di far intendere al lettore greco certe peculiarità, come a proposito del nome stesso dei Greci: «*Hellenes* sono quelli della nostra stirpe — si spiega nell'Introduzione — mentre *Romaioi* sono quelli che chiamiamo *Romanes*»<sup>55</sup>. Un ruolo del curatore, come vedremo, apparirà con rilievo anche a proposito di un altro scrittore che si inserì nella polemica con Compagnoni.

#### 4. Un ultimo protagonista: Luigi Sottiri

Le risposte critiche di Donà e Rubbi vennero infatti seguite da quelle di un terzo polemista, Luigi Sottiri, un greco di Leucade laureato in Medicina a Napoli, ma a lungo al servizio dell'esercito russo e impegnato a combattere i Turchi in Epiro. Questi trascorse qualche anno a Livorno e si stabilì infine a Trieste, dove fu console della Repubblica Settin-sulare<sup>56</sup>. Anch'egli ripercorre la storia culturale greca ricordando i meriti

<sup>53</sup> Ivi, pp. 126–127, sulla base del necrologio di Lazaràs.

<sup>54</sup> Vd. LEGRAND, *Bibliographie ionienne*, nr. 520 e 601. ASDRACHÀS, p. 1, afferma di notare solo qualche errore. Pontani, *In margine alla fortuna*, n. 9. Sullo stampatore, originario di Ioannina, e il suo ruolo nella diffusione di testi in greco e in cirillico, vd. G. PLOUMIDIS, *Τὸ Βενετικὸν τυπογραφεῖον τοῦ Δημητρίου καὶ τοῦ Πάνου Θεοδοσίου, 1755–1824*, Athina 1969; cfr. M. FIN, *Kiev — Buda — Venezia: i centri di sviluppo della cultura serba nel Settecento. Il ruolo mediatore di Dionisje Novakovic*, Tesi di Dottorato di Ricerca XXV Ciclo, Università di Padova, 2013, pp. 133–153.

<sup>55</sup> Ἐπιστολή ἀπολογητικὴ ἐνὸς Μαρκίωνος Φραγκίσκου Ἀλβεργάτου Καπακέλλου κατὰ τῆς ἐπιστολῆς τοῦ Κυρ. Ἀββά Κομπαγνώνου ἀναστρεφομένης περὶ τὴν ὁμοιότητα νεωστὶ παρ'ἐκείνου ἀνακαλυφθεῖσαν ἀναμέσον Ἑβραίων καὶ Ἑλλήνων. Μεταπεφρασμένη ἐκ τῆς Ἰταλικῆς γλώσσης εἰς τὸ ἀπλο-ελληνικόν. Altre volte, nel testo, spiegano per es. la traduzione di «nave da guerra, o di linea» con *karavi empolemon* (p. 43); di «evoluzione» con *anèlixis* (p. 31); di *disénia* (scritto in greco) con *apeikonismata*. Precisa, inoltre, che Compagnoni usava il titolo di Abate senza averne diritto, non avendo gradi ecclesiastici né la veste (vd. Introduzione, p. ε). Sul problema dei nomi dei Greci vd. ora gli atti del Convegno O. KATSIARDÌ-HERING, A. PAPADIA-LALA, K. NIKOLAOU, B. KARAMANOLAKIS (eds.), *ἑλλην, Ρωμηός, Γραικός. Συλλογικοί προσδιορισμοὶ καὶ ταυτότητες, σειρά Ἱστορήματα, αρ. 7, Τμήμα Ἱστορίας καὶ Αρχαιολογίας*, Ε.Κ.Π.Α., Athina, 2018.

<sup>56</sup> Notizie su Sottiri si leggono in E.G. PROTOPSALTI, *ἡ επαναστατικὴ κίνησις των Ἑλλήνων κατὰ τον δεύτερον ἐπὶ Αικατερίνης Β' ρωσοτουρκικόν πόλεμον (1787/1792)*.

dell'ampia produzione letteraria antica e soffermandosi maggiormente, rispetto a Donà, sulla produzione post-classica. La sua opera fu scritta originariamente in greco antico e fu pubblicata in neogreco nel 1814, a Trieste, presso Weiss, e poi in italiano, presso il medesimo editore, nel 1818, con il titolo di *Apologia storico-critica composta in greco litterale dal Sig. Luigi Sottiri, maggiore imperiale russo e dottore in medicina, e tradotta nell'italiano dal Sig. Spiridione Prevetto, maestro dello scolastico greco istituto in Trieste*<sup>57</sup>.

Non sappiamo nulla, invece, della prima versione, quella scritta in greco antico<sup>58</sup>. Nelle *Memorie autobiografiche*, che furono pubblicate postume, Compagnoni precisò che un saggio di replica al suo trattato fu stampato a Trieste «presso Vagher e Weiss», ed era opera di un greco di Zante: capitato egli stesso a Trieste nel 1794, Compagnoni aveva appreso dagli editori che avevano anche ricavato una buona cifra dalle vendite di questo libro<sup>59</sup>. Ma di quale libro si trattava? È probabile che Compagnoni, confondendo Corfù con Zante, si riferisse al libro di Donà, il quale sarebbe stato stampato dunque a Trieste l'anno prima (si sapeva che l'indicazione “Lipsia” era fittizia)<sup>60</sup>. Infatti, anche altrove Compagnoni se la prende con

Λουδοβίκος Σωτήρης, «Δελτίον τῆς Ἱστορικής καὶ Ἐθνολογικῆς Ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος» 14, 1960, pp. 30–154. È documentato che Sottiri si stabilì con la famiglia a Trieste nel 1794: vd. il ricco lavoro di O. KATSIARDI-HERING, *La presenza dei Greci a Trieste. La comunità e l'attività economica (1751–1830)*, Trieste 2018 (trad. it. dell'ed. di Atene 1986), p. 320: nel 1801 divenne primo console dell'Eptaneso a Trieste, fino al 1803; sembra sia rimasto a Trieste fino al 1820, quando morì, l'11 agosto, a 97 anni: vd anche G. PAGRATIS, *Rete consolare e ideologia rivoluzionaria: i consolati della Repubblica Settinsulare a Trieste (1803–1807)*, in F. SCALORA (a cura di), *Il risorgimento greco e l'Italia. Forme e livelli di ricezione durante il XIX secolo*, Atti del Convegno, Palermo 14–15 Ottobre 2021, Palermo 2021, pp. 59–66.

<sup>57</sup> Le due traduzioni furono pubblicate presso Gasparo Weiss. Il titolo greco, del 1814, è Ἀπολογία ἱστοριοκριτική, συντεθεισα μὲν Ἑλληνιστὶ ὑπὸ τινος φιλογενοῦς Ἑλληνοῦ, ἐπεξεργασθεισα δὲ εἰς τὴν κοινὴν διάλεκτον τῶν Ἑλλήνων, μετὰ τινων σημειωμάτων ὑπὸ Ἀναστασίου ἱερέως καὶ οἰκονόμου τῶν Ἀμπελακίων, τῶν ἐπὶ τῶν Θετταλικῶν Τεμπῶν κειμένων παρ' οὗ καὶ ἰδίᾳ δαπάνη ἐξεδόθη χάριν τῶν ὁμογενῶν, δι' ἐπιστασίας Σπυρίδωνος Πρεβέτου, Ζακυνθίου. Cfr. T. SKLAVENTIS, *Οἱ κατήγοροι τοῦ Ἑλληνικοῦ γένους καὶ ἡ “Ἀπολογία ἱστοριοκριτική” τοῦ Λουδοβίκου Σωτήρη (1727–1820)*, «Λευκαδίτικη Πνοή», 24, nov. – dic. 2000, p. 5, secondo cui il lavoro di Sottiri ebbe grande risalto e diffusione, e così LUCCI, *Ebraismo e Grecità*, p. 527, mentre ne dubita, in assenza di prove, D. ARVANITAKIS, *Giuseppe Compagnoni*, p. 404 n. 80.

<sup>58</sup> Infatti, ASDRACHÀS, *Ἰωάννης Δονάς Πασχάλης*, p. 117 n. 1, riteneva che fosse rimasta inedita.

<sup>59</sup> G. COMPAGNONI, *Memorie autobiografiche*, p. 128.

<sup>60</sup> Così, pur notando la scorretta attribuzione a un greco di Zante, LUCCI, *Ebraismo e grecità*, p. 519; ARVANITAKIS, *Giuseppe Compagnoni*, pp. 401–402, n. 78, ritiene invece molto probabile che il testo italiano di Donà sia stato stampato a Venezia,

i Greci di Venezia, che avrebbero commissionato a Rubbi la replica al suo *Saggio* — come abbiamo visto — e che, in più, «spesero un migliaio di talleri in un altro più grosso libro stampato a Trieste»<sup>61</sup>. L'indicazione relativa a Zante può in realtà ricondurci anche a Sottiri, considerando che la traduzione in italiano del suo originale in greco antico, pubblicata a Trieste proprio presso Weiss, venne redatta da Giovanni Prevetto, che era proprio un greco di Zante; nella versione in neogreco, che era stata realizzata dal monaco Anastasio Ambelakiotis pochi anni prima, manca del tutto il nome di Sottiri (sotto il titolo è scritto solo che l'opera era di un φιλογενής, patriota, greco) mentre è esplicitato il nome del “curatore”, Prevetto, con l'indicazione «Zacinzio»<sup>62</sup>. Tale origine da Zante era dunque in bella vista. Raccontando la sua visita a Trieste a distanza di tempo, probabilmente Compagnoni confuse i dati su queste opere scritte in risposta al suo *Saggio*, sovrapponendo le informazioni. A meno che il libro di cui parla Compagnoni non sia proprio il lavoro originario di Sottiri, quello in greco antico, di cui però non sappiamo nulla. Troppo vaga per essere utile è la frase che si trova nella prefazione alla quarta edizione del *Saggio sugli Ebrei e sui Greci*, del 1806, dove si faceva riferimento a “libercoli” scritti contro Compagnoni e «stampati in Torino, in Trieste ed altrove per contraddire»<sup>63</sup>.

L'edizione neogreca di Sottiri cita l'opera di Francesco Albergati (*alias* Giovanni Donà), dicendola pubblicata a Venezia nel 1802<sup>64</sup>, e dunque si riferisce alla traduzione in neogreco. Poi, in un elenco bibliografico che compare in fondo al volume, si dice che «Giovanni Donà, di Corcira, pubblicò a Venezia nel 1823 (*sic*) una replica all'abate

citando Mustoxidi là dove parla della traduzione in neogreco come stampata, appunto, a Venezia.

<sup>61</sup> Nella *Vita letteraria del Cavaliere Giuseppe Compagnoni*, p. 24.

<sup>62</sup> Per il titolo, con il nome di Spiridione Prevetto, Zacinzio, vd. n. 57.

<sup>63</sup> *Saggio sugli Ebrei e sui Greci. Edizione quarta. Fatta in occasione del Sinodo Ebraico convocato in Parigi e dalla quale ognuno può conoscere il carattere vero delle Nazione ebraica*, Milano, Agnello Nobile, 1806, p. 3. Nella versione italiana, a p. 210, nell'elenco della produzione ellenica più recente, è inserito anche un elenco di altri lavori di Sottiri: «un'Elegia *De Ecclesia militante*, dello stesso stampata in Trieste nel 1798. Un lungo discorso ridotto in opuscolo sopra l'agricoltura, le arti liberali, e le professioni, sulla base di un buon Governo dello stesso stampato pur in Trieste nel (*sic*) 1807. e di molti altri ecc.ecc. che io tralascio di qui notare, bramoso di dar fine a questo Trattato». Tale parte manca nella versione greca. Il trattato sull'agricoltura di cui si parla è *Il sostegno delle Arti, e dell'agricoltura favorito da Alessandro I. Paulowick Imperatore e Autocrate di tutte le Russie*, anch'esso pubblicato a Trieste presso Gasparo Weiss.

<sup>64</sup> Vd. p. 74.

Compagnoni che aveva scritto con astio contro i Greci antichi e moderni»<sup>65</sup>. Questa nota è la dimostrazione che fu Donà a scrivere la *Lettera* contro Compagnoni, e che si sapeva già almeno nel 1814 in ambito greco<sup>66</sup>. Nessuna delle due note relative ad Albergati-Donà è presente invece nella versione italiana del 1818, anzi, tutto l'aggiornamento bibliografico elencato nel testo in neogreco non compare affatto nell'edizione italiana. Resta dubbio se Sottiri (che non sappiamo quando compose l'originale) conoscesse il lavoro di Donà.

Il giudizio di Mustoxidi su Sottiri è totalmente stroncante: «Siccome nessun greco di vaglia si era degnato di confutare l'epistola del Compagnoni, così non poteva che riuscire meschinissima la difesa scritta da un militare oscuro nella repubblica delle lettere»<sup>67</sup>. Il testo è in realtà complesso e molto dotto. Secondo alcuni Sottiri trasse molto materiale da Donà, ma alcune coincidenze potrebbero venire da fonti comuni; l'impostazione è diversa, perché Sottiri non presenta la storia ebraica, anzi, non si occupa affatto degli ebrei, e offre lunghi elenchi di dotti greci dall'antichità al Cristianesimo (l'edizione greca dopo la citazione di Eugenio Bulgari è diversa da quella italiana, non mette l'elenco degli imperatori ma continua con quello degli autori, pur non inserendo gli ultimi minori presenti nella versione italiana). Anche in Sottiri è comunque presente, per esempio, la citazione della frase di Choiseul-Gouffier che esalta le qualità dei Greci moderni, più volte citata da Donà, ed è anche più completa, presentando l'aggiunta di una parte: essa viene così commentata:

Così rispondono questi signori viaggiatori filosofi, che godono del brillante aspetto, che offre ad essi l'antica storia, alle insussistenti proposizioni e false affermative dei due Compagnoni e Bertoldi; e l'invitano a portarsi seco in Grecia, per ivi osservare, se i di lei abitanti siano figli legittimi, oppure degenerati dai loro Padri<sup>68</sup>.

Tale frase di Sottiri sembra proprio la rielaborazione di quello che scriveva Rubbi nel suo saggio di risposta a Compagnoni, sempre a proposito dei viaggiatori diretti in Grecia. Sembrerebbe dunque che anche Rubbi sia stato tenuto presente da Sottiri, ma è forse più probabile che si tratti di un intervento del curatore, perché nella versione greca del testo di Sottiri il soggetto che replica (fino alla parola «storia») non sono

<sup>65</sup> Ἀπολογία ἱστορικοκριτική, p. 217. 1823 è errore evidente per 1802.

<sup>66</sup> S. ASDRACHÀS, Ἰωάννης Δουάς Πασχάλης, p. 117.

<sup>67</sup> MUSTOXIDI, *Delle cose corciresi*, p. 182.

<sup>68</sup> Vd. pp. 65–66 della versione italiana e 58–59 di quella greca.

i viaggiatori filosofi ma «il grande uomo», cioè Choiseul-Gouffier stesso (per il resto la menzione di Compagnoni e Bartholdy è presente in entrambe le versioni).

In questi testi Compagnoni non è l'unico bersaglio — dicevamo — perché compaiono riferimenti a un altro lavoro che molto offese i Greci e che viene qui attaccato esplicitamente. Si tratta della corrispondenza di viaggio in Grecia del diplomatico berlinese Jacob Bartholdy, che nella prima parte metteva in evidenza i disagi di un viaggio impegnativo, come le cattive strade, la difficoltà dell'approvvigionamento e qualche difetto organizzativo, e nella seconda faceva emergere anche i limiti dei Greci moderni in ambito culturale e religioso, venendo preso, naturalmente, come un nemico del popolo greco<sup>69</sup>. La trascrizione del suo nome in italiano ha condotto fuori strada qualche esegeta<sup>70</sup>. Scrive Sottiri nella versione italiana: «Ci faremo coraggio in questa seconda parte dell'Apologia di citare con ordine cronologico li migliori soggetti Greci dell'una e dell'altra età, che più degli altri risplendano in scienze, ed arti consedenti nel Senato dell'alma Republica Letteraria, acciò declamando essi contro il procedere dei due oltraggiatori della Nazione Greca»<sup>71</sup>.

Rivolgendosi a Compagnoni, scrive:

E qual clerico si è il sig. Abbate Compagnoni, quanti santi Vescovi lo deponerebbero dal catalogo del sacro ordine, che gli impone pietà, umiltà, mansuetudine, ed esemplarità, giammai vendetta, giammai alterigia, ne ostilità, contro una Nazione piantata dalla Madre Natura nei climi dell'Attica, ove Marte pretogli (*sic*) il valore, Atlante la fermezza, Pallade la Sapienza, e Mercurio l'eloquenza<sup>72</sup>.

Sottiri non sembra tenere conto del dotto francese, Aimé Guillon, che nel 1806 aveva replicato a Compagnoni con due brevi articoli critici

<sup>69</sup> J.S.L. BARTHOLDY, *Bruchstücke zur nähern Kenntniss des heutigen Griechenlands, gesammelt auf einer Reise ... im Jahre 1803–1804*, Berlin, Realschulbuchhandlung, 1805.

<sup>70</sup> Nella versione greca Bartholdy è citato insieme a Compagnoni nell'introduzione, alle pp. 59, 62, 70 e nell'epilogo; è citato da solo nella nota a p. 71 e a p. 72. Nella versione italiana, Compagnoni è citato da solo a p. 214; il nome di Bartholdy è italianizzato in Bertoldi ed è citato con Compagnoni nell'introduzione e alle pp. 17, 62, 69 e 78 (qui l'epilogo manca): forse per questa modifica del nome sia COLORNI, *La polemica*, p. 90, sia LUCCI, *Ebraismo e grecità*, p. 530, affermano di ignorare chi sia.

<sup>71</sup> *Apologia storico-critica*, p. 80. Nella versione greca manca l'introduzione alla seconda parte, in qualche modo anticipata alla fine della prima, dove è anche collocata una dura tirata contro Bartholdy, assente invece nella resa italiana.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 214–215.

apparso nel «Giornale Italiano»<sup>73</sup>. Scriveva Guillon all'inizio del primo articolo, a proposito della superiorità degli Ebrei sostenuta da Compagnoni, che «ritrovandosi nella repubblica letteraria molti partigiani più fervidi, e numerosi pei Greci che per gli Ebrei, quest'asserzione è sembrata scandalosa; alcuni ne furono indignati, gli altri n'ebbero pietà, e la dispreszarono». Per Guillon, in realtà, tale paradosso non era troppo temerario, ma era privo di reali sostegni culturali e dunque restava solo un paradosso; riprese poi, in altro articolo, i toni polemicici già impiegati da Donà per sminuire i meriti degli Ebrei, a tutto vantaggio dei Greci, dicendosi per nulla convinto della superiorità degli Ebrei sui Greci. Per l'età moderna, per esempio, scriveva che «i genj più rari divennero allorché la lingua ebraica ottenne la sua più grande voga, e che le stampe fecero in gran numero rivivere le sue antiche produzioni»<sup>74</sup>.

In conclusione, l'assunto di Compagnoni non poteva che suscitare la reazione dei Greci residenti in Italia, trovandosi la loro patria nel momento delicato delle concrete aspirazioni alla libertà, quando la costruzione di un'immagine positiva era parte integrante del percorso necessario per il formarsi della nazione<sup>75</sup>. La sensibilità greca era pronta ad accendersi a tutela della propria storia, passata e presente: recentemente, nel 1785 a Venezia era stata rappresentata un'opera di Pindemonte, *I coloni di Candia*, che ricordava episodi del XIV secolo in cui i Greci risultavano perfidi e traditori, tanto che un autore anonimo scrisse su tale opera una *Dissertazione critica* in cui replicava fornendo

<sup>73</sup> *Saggio sugli Ebrei e sui Greci: edizione quarta. Milano 1806, Dalla Tipografia di Agnello Nobile. Primo estratto*, «Giornale Italiano» 310, 6 nov. 1806, pp. 1243–1244; *Saggio sugli Ebrei e sui Greci: edizione quarta. Milano 1806, Dalla Tipografia di Agnello Nobile. Secondo estratto* 323, 19 nov. 1806, pp. 1296–1297: vd. Lucci, *Ebraismo e Grecità*, pp. 524–527. Compagnoni aveva fatto uscire la quarta edizione del *Saggio* in occasione di un sinodo ebraico a Parigi. Su Guillon, noto soprattutto per la polemica con Foscolo sui *Sepolcri*, vd., ma senza riferimenti a Compagnoni, R. RUGGIERO, *Le polemiche italiane dell'Abbé Guillon. Riso e parodia nella Milano della Restaurazione*, «Testo» 49, 2005, pp. 29–46; E. BACCINI, *Une «bête française» au service du vice-roi: Aimé Guillon, monarchiste et contre-révolutionnaire dans le royaume d'Italie napoléonien*, «Annales historiques de la Révolution française» 408, 2022, pp. 131–155.

<sup>74</sup> «Giornale Italiano» 323, 19 nov. 1806, p. 1298.

<sup>75</sup> P. KITROMILIDES, *From Republican Patriotism to National Sentiment: A Reading of Hellenic Nomarchy*, «European Journal of Political Theory» 5, 1, 2011, pp. 50–60; D.P. SOTIROPOULOS, *Elliniki Nomarchia [Greek Republic]: Discourse on the Radical Enlightenment. The Birth of Modern Greek Political Thought in the Early 19th Century*, in P. PIZANIAS (ed.), *The Greek Revolution of 1821: A European Event*, Istanbul 2011, pp. 1–16.

un'accurata analisi politica e letteraria<sup>76</sup>. Anche per Compagnoni, come abbiamo visto, le repliche furono pronte e molto decise, indicandoci la vivacità del filellenismo e un certo orgoglio da parte di una nazione in formazione, ma anche, da ogni parte, l'uso consapevole della storia per finalità di politica contemporanea.

Alessandra Coppola  
*Università di Padova*  
alessandra.coppola@unipd.it

<sup>76</sup> Vd. C. MALTEZOU, *Οι Έλληνες της Βενετίας υπερασπίζονται τα δίκαιά τους: με αφορμή μια θεατρική παράσταση*, in *Στέφανος: τιμητική προσφορά στον Βάλτερ Πούχνερ*, Athina, Ergo, 2007, pp. 717–725.